

osservazioni che stasse tale casa collocata in circa ove ora esiste il monastero dei Maroniti, che sembra essere il luogo più opportuno per siffatta ampia fabbrica.

#### PARTE V. DELLA REGIONE ESQUILINA.

##### IL CISPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL BOSCO PETILIO E NELLE ESTREME ESQUILIE.

Prima di prendere a dimostrare la corrispondenza locale dell'enunciato quinto partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decimaterza, è d'uopo osservare, che, dal passare, che si fece con esso, secondo le autorevoli memorie degli Argei, dall'Oppio al Cispio, si deduce la probabile conseguenza di non essersi più creduto necessario di conservare l'ordine di successiva adiacenza tenuto nel determinare i quattro precedenti partimenti dell'Oppio; per cui fu considerato conveniente di cominciare la numerazione del Cispio dalle sue parti più orientali, come fu praticato per la divisione dell'Oppio. Così si può stabilire avere questo partimento confinato con il primo lungo la parte superiore della via che metteva dalla Subura alla porta Esquilina. E poscia per altro lato si doveva stendere lungo una parte del ben noto munimento di Servio Tullio che stava tra la porta Esquilina e la Viminale. Inoltre ripiegando verso la valle, esistente tra l'Esquilino ed il Viminale, si portava l'altro limite lungo il vico Pa-

cello, egualmente denominato, vedesi annoverato negli stessi cataloghi, in quello della regione V Esquilina che si stendeva sulle parti più orientali dell'Esquilino ed in specie sul Cispio, come già fu indicato descrivendo il foro Esquilino. E questa circostanza serve per se sola ad escludere la supposizione di essere stato il portico uno stesso edificio del macello, ed anche di aver potuto corrispondere le due fabbriche in un medesimo luogo. Le particolarità poi, che indussero Augusto a demolire la detta casa, furono più chiaramente descritte da Dione (*Lib. LIV. c. 23 e Lib. LVI. c. 27.*)

trizio; ed in fine si chiudeva il perimetro nel lato meridionale col raggiungere il primo limite da vicino alla porta Esquilina. In tal modo veniva compresa tutta quella parte del colle Cispio, in cui ora principalmente esiste la grande basilica Liberiana con tutte le fabbriche adiacenti. Questo assegnamento di posizione vedesi contestato da quanto si deduce sul luogo del bosco Petilio che doveva in esso comprendersi secondo le surriferite memorie; poichè è chiaramente dimostrato dalle narrazioni esposte da Livio e da Plutarco sull'ultimo congresso tenuto per fare il processo a Manlio in un luogo da cui non si potesse vedere il Campidoglio, che si scelse il bosco Petilio determinandolo di accordo fuori di una porta, ma variandone il nome, nelle diverse lezioni di Livio, da Flumentana in Nomentana secondo la più approvata opinione. Ma in seguito delle osservazioni esposte in corrispondenza dell'epoca Reale, non potendosi convenire in tale sostituzione, per la mancanza di memorie autorevoli sulla sussistenza di una porta propriamente detta Nomentana nella cinta delle mura di Servio, si venne a credere essere stato più probabile il supporre che vi fosse scritto il nome della porta Viminale, che metteva pure verso Nomentano, o anche meglio quello dell'Esquilina; poichè effettivamente il bosco Petilio, dovendo essere collocato sull'indicata parte del Cispio, veniva a corrispondere tra l'una e l'altra delle stesse due porte, ove infatti non si può assolutamente vedere il Campidoglio, come si dichiara nelle citate narrazioni. Percui assai bene si trova concordare la indicazione del sacrario di questo partimento al di qua di tale bosco, con quella della posizione del bosco stesso fuori di una delle dette porte, ove poteva essere esteso nel tempo anteriore alla costruzione del celebre munimento di Servio, ed ove erasi conservato il nome di bosco Petilio quantunque una parte di esso corrispondesse nell'interno della città. Per contestare siffatta non intera partecipazione del medesimo bosco Petilio alla parte interna della

regione, è importante l'osservare che, mentre da Varrone nelle memorie degli Argei si ricorda per denotare avere il sacello di questo quinto partimento corrisposto al di qua di esso, non ne faceva poi menzione tra le pertinenze proprie della regione Esquilina: ma bensì annoverava quello detto di Mefite, che effettivamente si trovava collocato per intero entro le mura e compreso precisamente in questo partimento. Ed assai bene inoltre si trova concordare il supplemento delle estreme Esquilie, proposto per supplire alla mancanza riconosciuta sussistere nella citata memoria degli Argei, coll'autorità di quanto venne esposto da Svetonio nella vita di Orazio già presa a considerare; poichè effettivamente in tale posizione il sacello si trovava collocato nelle estremità dell'Esquilino. Quindi è d'uopo osservare che con più convenienza di qualunque altro partimento della regione Esquilina, si trova adattare quanto venne indicato da Livio sugli avvenimenti che ebbero luogo allorchè Annibale si accostò alle mura della città tra la porta Collina e la Esquilina; poichè riferiva egli che furono fatti passare dall'Aventino all'Esquilino i mille e duecento militi numidi, che vi erano stanziati, per essersi essi giudicati più atti a combattere tra i luoghi avvallati, le fabbriche degli orti, i sepolcri e le vie ovunque incavate. Così si conferma da questa notizia come le abitazioni dell'Esquilino si protraessero anche fuori delle mura tra i sepolcri, e come fossero le vie incavate evidentemente in seguito dei rialzamenti fatti coll'agere di Servio che era compreso per una porzione nella parte della regione Esquilina ora considerata (313).

(313) *Cespius mons, quinticeps cis lucum Poetelium, . . . . .*  
*Exquilinis est (in extremis Exquilis est.) (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.)* Il supplemento, proposto alla mancanza riconosciuta dovere necessariamente sussistere negli scritti di Varrone, è contestato da quanto si legge in Svetonio in fine della vita di Orazio per denotare il luogo in cui esso fu sepolto, *in extremis Exquilis*, da vicino al tumulo di Mecenate che già si è dimostrato essere stato posto pure nelle estreme Esquilie. E la

Così con queste considerazioni si viene a confermare la surriferita corrispondenza locale dell'enunciato quinto partimento. Si deve inoltre appropriare ad esso quanto si è attribuito ai precedenti a riguardo del collocamento di un egual numero di abitazioni delle altre curie, nonostante che i suoi limiti fossero al-

sostituzione di *Exquilinis* in *Exquilis* è contestata anche da quanto leggesi in alcuni codici di Varrone. Essa è dichiarata da Livio nella ben nota narrazione dell'ultimo consiglio tenuto contro Manlio, che ebbe luogo dopo essere stato egli giudicato nel foro e nel campo Marzio: *in Petilinum lulum extra portam Flumentanam, unde spectus in Capitolium non esset, concilium populi indictum est. (Lib. VI. c. 20.)* Per essere stato dimostrato che la porta Flumentana metteva precisamente nel campo Marzio, ove era stato tenuto il precedente consiglio in vista del Campidoglio, si venne a sostituire il nome della porta Nomentana in detta narrazione, la quale fu solamente praticata in tempi assai posteriori a Livio nella cinta delle mura Aureliane in direzione della Collina. Ma il doversi con più probabilità stabilire la sostituzione del nome della porta Viminale, o meglio dell'Esquilina, si trova dichiarato dalla surriferita autorevole determinazione del bosco Petilio tra le pertinenze del Cispio che stava precisamente tra la porta Viminale e l'Esquilina. Il luogo del detto consiglio, dovendo corrispondere fuori di una di tali porte, si viene a determinare essere stato in quel campo Viminale denominato sotto l'agere che effettivamente stava collocato in tale luogo e che di seguito si descrive. Pertanto è d'uopo ricordare che fuori di una porta della città si dichiara da Plutarco con le seguenti parole avere corrisposto il bosco Petilio, in cui fu tenuto il surriferito ultimo consiglio, da dove non si poteva vedere il Campidoglio: *"Ο δὴ συμφρονήσας ὁ Κάμιλλος μετήγαγεν ἔξω πύλης τὸ δικαστήριον εἰς τὸ Πετῆλιον ἄλσος. ὅθεν οὐκ ὄντος τοῦ Καπιτωλίου καταφανοῦς ὁ τε διώκων ἐχρήσατο τῇ κατηγορίᾳ καὶ τοῖς κρίνουσι παρεχώρησεν ἡ μνήμη τῶν γεγονότων ἀξίαν λαβεῖν ὄργην ἐπὶ τοῖς παροῦσιν ἀδικήμασιν. (Plutarco, in Camillo. c. 36.)* La notizia poi esposta da Livio sugli avvenimenti accaduti in Roma all'avvicinarsi che fece Annibale alle mura, poste tra le porte Collina ed Esquilina, si contiene in queste parole: *Quum commissum proelium esset, consules transfugus Numidarum, qui tamen in Aventino ad mille et ducentos erant, media Urbe transire Esquilias iusserunt: nullos aptiores inter convalles tectaque hortorum et sepulcra aut cavas undique vias ad pugnandum futuris rati. (Livio. Lib. XXVI. c. 10.)*

quanto più estesi, e che, conservando la indicata circostanza di essersi cioè esteso il luogo denominato Petilio anche fuori dell'agere di Servio, si possono anche credere protratti sino dai tempi anteriori allo stabilimento di tale munimento nella parte esterna della città, come in simil modo si è determinato per gli altri che corrispondevano lungo le mura. Laonde pure si trova con ciò plausibile ragione di non esservi stati eretti grandi edifizj pubblici che avessero detratto alcuna ragguardevole quantità di area al richiesto numero di abitazioni.

**TEMPIO DI DIANA ED ALTRI EDIFIZJ DEL VICO PATRIZIO.** Trovandosi protratto l'enunciato partimento sino al vico Patrizio, che evidentemente ne serviva di limite con quello del Viminale, e che già si è dimostrato nella descrizione dell'epoca Reale avere corrisposto nella valle ora transitata dalla via Urbana e da quella di s. Pudenziana, si deve credere che in tale vico fossero collocati i più nobili edifizj che ad esso appartenevano; poichè è ben noto che nello stesso luogo sino dal tempo di Servio Tullio avevano preso soggiorno le famiglie patrizie. Nel medesimo vico Patrizio si dimostra da Plutarco essere stato collocato quel tempio di Diana, in cui non era lecito entrare gli uomini. E con quanto venne esposto da Livio sul ben noto avvenimento di Tullia, si conosce avere corrisposto nella estremità superiore del clivo Ciprio, ed essere denominato propriamente Dianio; dalla quale narrazione si deduce inoltre che se tale edificio non si può credere stabilito sino dall'indicata vetusta epoca, dovette essere stato però di edificazione anteriore a Livio per essersi denotato da lui come opera ben nota per varie memorie. Quindi concordando le esposte notizie con quanto venne accennato da Festo sul tempio di Mefite che stava verso lo stesso vico, ed aggiungendovi ciò che concerne il bosco con egual nome distinto, e già dimostrato avere corrisposto verso il luogo appropriato al primo e secondo partimento, reputato di aria mefitica per i molti sepolcri comuni in essi esistenti, si viene

a stabilire con molta probabilità essere stato collocato da vicino al lato occidentale della basilica Liberiana, ove si conosce avere concorso la parte superiore del vico Patrizio con quella del vico Ciprio ed il termine del clivo Urbio. Inoltre è d'uopo osservare che a poca distanza dal tempio stesso doveva esistere quel sacello che dava il nome al bosco di Mefite dichiarato da Varrone tra le pertinenze della regione Esquilina (314). Si trovano poi esistere diverse reliquie di fabbriche, che corrispondevano verso il medesimo vico Patrizio, alcune delle quali si possono benissimo appropriare a qualche nobile casa ancora di costruzione propria dell'epoca ora considerata. Questa particolarità si può in specie appropriare a quella casa scoperta ultimamente nella via Graziosa, in cui furono discoperte le pitture rappresentanti l'Odissea di Omero; perciocchè la sua struttura si concorda con quanto solea praticarsi verso gli ultimi anni dell'epoca Consolare. E l'indicato genere di decorazione dipinta si trova essere consentaneo con quanto prescriveva Vitruvio, precisamente nel medesimo periodo di tempo, doversi praticare nell'ornare le case in specie con le rappresentanze delle peregrinazioni di Ulisse: ma benchè sia in essa chiaramente palese la forma di una nobile casa edificata in tale epoca, e venga esclusa la corrispondenza di ogni altra specie di fabbrica, pure non si hanno autorevoli documenti per determinarne la sua pertinenza.

(314) Διὰ τί πολλῶν ὄντων ἐν Ῥώμῃ ναῶν Ἀρτέμιδος εἰς μόνον τὸν ἐν τῷ καλουμένῳ Πατρικίῳ στενωπῷ ἀνδρῶν οὐκ εἰσίσαιεν. (Plutarco, *Questioni Romane*. c. 3.) *Quum (Tullia) se domum reciperet, pervenissetque ad summum Cyprium vicum ubi Dianium nuper fuit flectenti carpentum dextra Virbium clivum, ut in colle Esquiliarum eveheretur. (Livio. Lib. I. c. 48.) Similiter Cisitum a Laevo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est. (Festo, Quæst. Lib. XV. c. 25.)* Per quanto concerne la corrispondenza locale tanto del vico Patrizio e del Ciprio col clivo Urbio, quanto del sacello e bosco di Mefite, si vedano le memorie esposte nell'epoca Reale dalla Nota 164 alla 173.